

Giornale di Sicilia 14 Ottobre 2009

L'operazione anti-summit ha prodotto un pentito

Lo indicano come il reggente della frangia dei clan Ercolano-Santapaola competente nei paesi dell'hinterland etneo. Una posizione che conferisce peso alle accuse che in questi giorni sta snocciolando davanti ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catania. Ignazio Barbagallo, 37 anni di Mascalucia, coinvolto pochi giorni fa nel blitz dei carabinieri che ha interrotto un summit mafioso a Belpasso permettendo la cattura del «superlatitante» Santo La Causa, ha deciso di rompere il silenzio che si addice agli «uomini d'onore» e di collaborare con la giustizia. La conferma è arrivata ieri dagli ambienti della Procura. Le sue dichiarazioni sono state raccolte dai magistrati, che le hanno inserite nella richiesta formulata al gip Laura Benanti per l'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti del superlatitante Santo La Causa, inserito nell'elenco dei primi trenta ricercati d'Italia, di sette esponenti di spicco di Cosa nostra, compreso Barbagallo, e di un fiancheggiatore, finiti in manette nel corso della retata scattata lo scorso 8 ottobre. Ignazio Barbagallo, già trasferito in una località protetta, si sarebbe conquistato un posto di tutto rispetto nella famiglia catanese di Cosa nostra. Dopo essere uscito indenne dall'accusa di aver partecipato all'uccisione di Nunzio Mannino, che gli fu contestata nell'inchiesta «Ariete 2» contro il clan del defunto Giuseppe Pulvirenti, il suo nome è comparso in altri procedimenti contro la frangia del Malpassotu.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS